

*Alla luce delle Scritture: Studi in onore di Giovanni Odasso*, edited by M. Pina Scanu. Brescia: Paideia, 2013. Pp. 392. Paper. €28.00. ISBN 9788839408518.

Andrea Ravasco, Genoa, Italy

Il volume presenta diciassette contributi scritti da altrettanti studiosi in onore di Giovanni Odasso, padre somasco che, come ricordato da Maria Pina Scanu nella *Premessa* (13–20), ha dedicato quasi quarant'anni della sua vita all'insegnamento biblico in diversi Istituti pontifici romani tra i quali anche l'Università Lateranense. La sua ampia produzione scientifica (elencata alle 29–36) ha riguardato anche il rapporto tra Bibbia e Liturgia, Teologia delle Religioni e Teologia biblica, oltre naturalmente l'esegesi e la formazione storica dei testi biblici.

Questa recensione non si soffermerà sull'articolo postumo di Eleuterio Fortino (“La «communio-koinonia» nel dialogo tra la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa”) e su quelli di Felix Körner (“Dialogo impossibile?”) e Carmelo Dotolo (“Teologia e pluralismo religioso”), riguardanti temi di teologia.

Rita Torti Mazzi, in “Conoscenza e amore nel libro del profeta Osea”, analizza alcuni passi del libro di Osea nei quali, attraverso il linguaggio dell'alleanza (*berit*), del matrimonio e della conoscenza (*jd'/da'at*), Dio si manifesta nel suo agire, nel camminare in mezzo al popolo (cf. 72) e si fa conoscere; attraverso questa conoscenza, l'uomo adora Dio e ne scopre l'amore, ripristinando la relazione di alleanza che era venuta a mancare nel momento in cui il popolo si era dimenticato della Torah.

Il punto 4 mi sembra degno di maggior attenzione, quello in cui l'autrice analizza la metafora sponsale; in particolare, ella si sofferma sul significato del *mohar*, la somma di denaro che lo sposo versava a chi aveva potestà sulla sposa; il “*mohar* di Jhwh” in Osea comprende cinque beni: *šedeq*, *mišpaṭ*, *ḥesed*, *raḥ amim* ed *'emuna*. Il contributo si conclude con un'utile tabella nella quale sono enunciate le occorrenze di sette termini (tra cui i cinque “beni” del *mohar* di Jhwh) nel libro di Osea.

Francesco Bianchi, in “Influssi iranici nel Deutero-Isaia?”, si chiede se la professione di fede del Deutero-Isaia in un unico Dio abbia subito influssi da parte della religione mazdeista. Bianchi analizza quattro testi di Isaia (40,12–13; 42,5; 45; 48,12–13) in cui “il tema della creazione acquista un forte tono monoteista” (81); il confronto con il testo zoroastriano *Yasna 44* e con alcune iscrizioni dell'epoca di Dario I potrebbe confermare la datazione di alcuni oracoli del Deutero-Isaia

all'epoca di Dario I e non di Ciro: ciò a causa dei riferimenti universalistici ed etici della religione mazdeista e dell'insistenza su Jhwh come creatore, ad un'epoca cioè in cui Dario tentò di creare un'ideologia reale celebrando l'immagine di Ahura Mazda come creatore di tutte le cose.

Emanuela Zurli dedica il suo articolo “«Signore, il mio Signore sei tu, tu sei il mio bene»” al Salmo 16, definito “il gioiello della mistica del salterio” (93), offrendo una traduzione del testo ebraico del Salmo sulla base di un'accurata analisi dei problemi testuali e dell'interpretazione; l'autrice, alla luce di una lettura antropologica e mistica del Salmo, si sofferma su alcune scelte di traduzione, come ad esempio quella di rendere l'ebraico *kilja* (“reni”) con “coscienza” per accentuare il coinvolgimento totale (fisico, psichico e spirituale) del salmista.

Marco Zappella (“Presunte corrottele testuali e lacune narrative nel libro di Tobit secondo il manoscritto greco Sinaitico”) offre al lettore italiano un chiarissimo quanto raro sommario delle problematiche del testo greco del libro di Tobia in riferimento anche alla testimonianza di Qumran. Attraverso la discussione di due passi del libro di Tobia attestati nel Sinaitico e generalmente corretti sulla base di altri manoscritti, in particolare del Vaticano, Zappella ritiene di dover usare prudenza nel considerare come corrottele testuali o lacune narrative “quelle che invece si possono considerare vere e proprie peculiarità dei singoli testimoni o tradizioni” (134). In altre parole, ogni versione attesta delle varianti che hanno una loro specifica originalità in base al contesto della versione stessa, e ciò testimonia “la ricchezza testuale e narrativa che questo libro ha originato nel corso dei secoli” (134).

Mi permetto un'aggiunta bibliografica per il lettore italiano: il documento in aramaico di Beit 'Amra, citato in n. 2 a p. 122, è disponibile in traduzione italiana in C. Martone, *Lettere di Bar Kokhba* (Paideia: Brescia, 2012), 79ss.

Con il contributo Alberto Valentini (“Testo e trasmissione di Gv. 1,13”) inizia la sezione dedicata agli studi sul Nuovo Testamento. Valentini si sofferma sulla variante dell'aoristo passivo del verbo *ghenmao* nel Prologo del Vangelo di Giovanni: sebbene tutti i manoscritti unciali riportino il plurale (“sono stati generati”), alcune citazioni patristiche riportano il verbo al singolare (“è stato generato”); dopo un'attenta analisi, l'autore propende per la lezione al singolare a causa di tre motivi: il parallelismo tra la generazione spirituale dei cristiani e la nascita di Cristo; la presenza della congiunzione *kai* che introduce il v. 14 che collegerebbe *eghennēthē* a *monoghenēs* del v. 14; le negazioni contenute nel v. 13 che non avrebbero senso se si trattasse della nascita spirituale dei cristiani. Il passaggio dal singolare al plurale si sarebbe verificato nella seconda metà del II secolo a partire dall'ambiente alessandrino per esprimere la dottrina della filiazione divina dei credenti in chiave anti-gnostica.

L'articolo di Aristide Serra (“...e subito ne uscì sangue e acqua”) analizza il testo di Gv 19,34 riassumendo le interpretazioni sul senso simbolico-spirituale del sangue e dell'acqua scaturiti dal costato di Cristo; si sofferma poi sui motivi che legano il quarto Vangelo a Genesi 1-3: lo Spirito Creatore (Gen 2,7 e Gv 20,22); la seduzione di Satana (Gen 3,1-15 e Gv 8,44); la settimana della

prima creazione e quella conclusiva di Gesù (Gen 1,3–2,3 e Gv 12-20); il giardino dell'Eden e il giardino pasquale (Gen 2–3 e Gv 19–20). Serra analizza poi gli elementi per interpretare Gv 19,34 alla luce di Gen 2,22 e Ct 8,5, riprendendo anche le interpretazioni dei Padri; in particolare propone la lettura di Origene che, nel commento al Cantico, usa Gv 19,34 (la generazione della Chiesa dal costato di Cristo) per spiegare Ct 8,5d–e (*Là ti partorì tua madre, là ti partorì colei che ti ha generato*).

Seguono due saggi dedicati al racconto della Resurrezione secondo Giovanni (20,1–18). Pius-Ramón Tragán (“Il mattino di Pasqua secondo Gv. 20,1–18”) offre un saggio approfondito e puntuale di esegesi del brano giovanneo. Seguendo la ricerca di Frank Schleritt, l'autore distingue il materiale giovanneo da quello pre-giovanneo nella pericope; la fonte pre-giovannea mette in risalto, oltre ad altri aspetti, l'intenzione apologetica “per confermare la fede, non per farla nascere” (203), confermata dal fatto che il sepolcro era veramente vuoto. Il materiale giovanneo dà invece rilievo alle figure della Maddalena e al “discepolo amato” (che Tragan rende incomprensibilmente la maggior parte delle volte con “discepolo prediletto”) per mettere in risalto il percorso “vedere-credere-conoscere”, oltre ad altri temi ecclesiologicali e messianici propri del quarto Vangelo. Bisogna correggere “20,19–19” in “20,19–29” nella n. 1 a p. 188 e “prokynesis” in “proskynesis” a p. 208.

Giacomo Perego (“Pedagogia del vedere”) propone invece un percorso pedagogico suggerito da Gv 20,1–18 sulla base dei verbi presenti nella pericope. Perego identifica sette tappe: si passa dalla prima tappa di totale sfiducia (20,1–2), testimoniata dall'uso del verbo *blepō*, alla settima tappa (20,18) in cui Maria diventa annunciatrice e testimone del Risorto attraverso un'esperienza personale sottolineata dall'uso del verbo *horaō* e del sostantivo *kyrios*.

Adriana Bottino, in “La corsa della parola negli Atti degli Apostoli”, ripercorre molti brani che riguardano la “corsa della parola” nel libro degli Atti. In alcuni brani la parola è “soggetto”: la parola del Cristo Risorto cresce, si diffonde da Gerusalemme a Roma passando per la Giudea e la Samaria; nei sette brani kerigmatici di Pietro e Paolo la parola è invece “oggetto” dei verbi *laleō*, *euangelizō*, *katangelō* e *didaskō*. La parola è legata al dono dello Spirito, è annunciata con franchezza; soprattutto essa non è riservata ai giudei, bensì a tutti gli uomini.

Benito Marconcini (“Nuova alleanza e comunione in san Paolo”) esamina due parole presenti nelle lettere paoline: “nuova alleanza” e “comunione”. Dopo aver esaminato brevemente il significato di *berit* nell'AT, in particolare in Geremia, e la sua realizzazione nell'ultima cena di Gesù, Marconcini analizza la cena eucaristica come punto di partenza per la comunione (*koinōnia*) propria della vita cristiana attraverso la testimonianza di 1Cor 10,16–17 e la sua relazione con 1Cor 11,23–30.

Gian Luigi Prato (“La sacra scrittura erede del potere politico”) si sofferma sul brano della riforma di Giosia (2Re 22–23) per riflettere sul rapporto tra potere politico e testo sacro inteso come alienazione del potere politico rispetto al testo sacro che si impone come guida di una società che lo ha prodotto e conservato.

L'attenta e approfondita analisi di Prato si conclude con due considerazioni; la prima è che il potere politico ritiene fondante un testo da lui stesso prodotto per giustificarsi ideologicamente; la seconda è che il cristianesimo ha poi cercato nel testo sacro un sostegno ad alcune forme di potere politico: ciò pone la domanda se "la concezione «teofanica» del divino, che è all'origine del potere nel testo biblico, sia commensurabile con i principi che reggono le istituzioni politiche con cui si intende stabilire il confronto" (273).

Romano Penna ("Problemi e soluzioni per l'impostazione di una cristologia del Nuovo Testamento") ripercorre in modo puntuale le metodologie che gli studiosi hanno seguito per affrontare la cristologia del Nuovo Testamento, soffermandosi anche sugli studi più recenti di L.W. Hurtado, J. Schröter, M. Kreplin e J. Dunn. Penna ritiene che, per una corretta metodologia, si debbano suddividere la fase "gesuana" pre-pasquale e la fase "cristiana" post-pasquale, intese come due momenti, due nascite della cristologia; la prima nascita avvenne quando Gesù predicò in Galilea rivelando la sua identità personale; la seconda avvenne quando, a Gerusalemme, i discepoli di Gesù annunciarono, in molti modi e secondo la loro propria interpretazione come farebbero diversi pittori davanti a uno stesso modello, la sua risurrezione.

Germano Scaglioni ("La recezione ebraica di Paolo") offre un'interessante riflessione su quattro studiosi ebrei del XIX e XX secolo i quali, contrariamente alla visione tradizionalmente ostile del giudaismo nei confronti di Paolo di Tarso, hanno recepito l'Apostolo in una visione positiva. Questi studiosi furono: Claude Montefiore, per il quale Paolo è il precursore del giudaismo liberale sul tema dell'apertura universalistica; Joseph Klausner, secondo il quale Paolo fece ampio ricorso alle Scritture d'Israele e contribuì alla conservazione del giudaismo; Samuel Sandmel il quale trova nell'Apostolo l'idea secondo cui la salvezza messianica riguarda non solo un piccolo gruppo di persone, bensì il cosmo e l'intera umanità; David Flusser, che apprezza il genio di Paolo e sul quale vede influenze dell'essenismo, dello stoicismo e del cinismo.

Maria Pina Scanu, in "La Bibbia da una lingua all'altra", analizza quattordici passi biblici dell'ultima versione della CEI (2008). Rispetto all'edizione del 1974 si notano dei miglioramenti, ed è il caso di sette casi analizzati dall'autrice (Es 24,7b; Sal 29; Sal 86,11; Sal 136; Lc 1,28; Lc 9,31; Gv 2,1); in essi i cambiamenti si avvicinano ai testi originali, e rispondono certamente all'esigenza di rinnovamento richiesta dalle traduzioni e di vicinanza ai contenuti del testo originale. Gli altri sette casi (Gen 12,1; Dt 26,17-18; Dt 10,20; Sof 3,9; Sal 51,3; Mt 11,28-30; At 11,1) mostrano invece che ci sono ancora passi da compiere verso l'affinamento di una traduzione il più rispettosa possibile del significato del testo originale.

Il volume, oltre a celebrare l'opera di uno stimato studioso e insegnante come Giovanni Odasso, offre certamente al lettore italiano uno strumento validissimo per l'approfondimento e la ricerca di tematiche sia veterotestamentarie che neotestamentarie.

